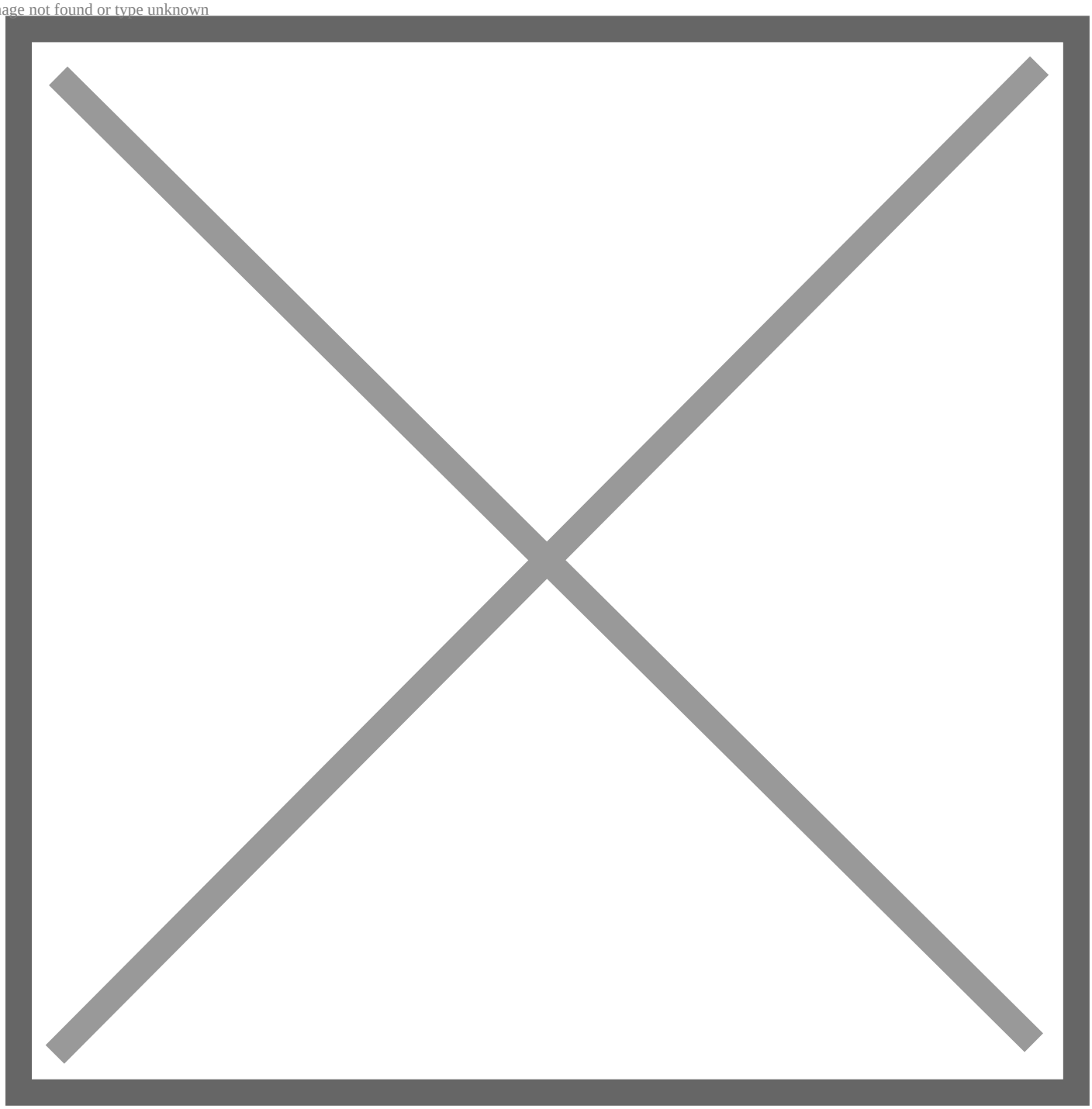
Image not found or type unknown



La questione

Amazon, tra il ritorno in ufficio e la robotizzazione

ATTUALITà 09_01_2025

foto Ap via LaPresse

Daniele Ciacci

Image not found or type unknown

Dal 2020, anno in cui la pandemia ha rivoluzionato il mondo del lavoro, molte aziende globali hanno adottato il lavoro da remoto come risposta all'emergenza. Tra queste, Amazon, gigante tecnologico che oggi si trova a fronteggiare nuove sfide nel convincere i propri dipendenti a tornare in ufficio. Nonostante un'iniziale posizione favorevole al lavoro flessibile, l'azienda sta ora cercando di riportare migliaia di lavoratori nelle sedi aziendali. Tuttavia, la strategia sta incontrando diversi ostacoli, dai problemi logistici agli attriti con i dipendenti stessi, evidenziando dinamiche che vanno oltre le questioni organizzative.

Un ritorno complesso: logistica e insoddisfazione lavorativa

Secondo quanto riportato dal *Seattle Times*, Amazon ha posticipato l'attuazione del piano di rientro a causa della mancanza di spazi adeguati per ospitare tutti i dipendenti contemporaneamente. Ma i problemi logistici raccontano solo una parte della storia.

Dietro il rifiuto di molti lavoratori di tornare alle loro scrivanie fisiche vi è un malcontento più profondo, legato a condizioni di lavoro considerate estremamente stressanti. Amazon, infatti, è nota per avere ritmi di lavoro tra i più intensi al mondo, tanto da essere la seconda compagnia in America per tasso di turnover, secondo uno studio di *Payscale*. Una gestione che punta al massimo rendimento individuale, ma che spesso causa un rapido logoramento fisico e mentale nei dipendenti. La promessa del lavoro da remoto ha offerto negli ultimi anni una forma di sollievo per molti di loro, non solo in termini di flessibilità, ma anche di riduzione della pressione quotidiana legata a un ambiente lavorativo iper-competitivo.

Tuttavia, il tentativo di Amazon di accelerare il ritorno in ufficio potrebbe non essere semplicemente una questione di cultura aziendale o collaborazione in presenza: dietro questa scelta si potrebbe nascondere una necessità ancora più pressante per l'azienda, ovvero il controllo sulla forza lavoro.

Il problema del monitoraggio e l'automazione futura

Amazon non è nuova all'uso intensivo di dati per ottimizzare i processi produttivi. Questo vale non solo per le sue operazioni logistiche, ma anche per la gestione dei lavoratori. Attraverso sistemi di tracciamento, l'azienda monitora le attività dei dipendenti, misurando metriche come la produttività, le pause e i ritmi di esecuzione. Lavorando da remoto, il controllo diventa però meno immediato e più costoso, minando uno degli elementi chiave della strategia di Amazon: l'uso di dati raccolti internamente per sviluppare soluzioni innovative, incluse quelle legate all'automazione del lavoro.

Come Tesla, che utilizza i comportamenti dei suoi dipendenti per sviluppare progetti di intelligenza artificiale avanzata, anche Amazon sembra puntare a integrare i dati della forza lavoro nel design di una futura manodopera robotica. Questo approccio si baserebbe su un presupposto fondamentale: raccogliere e processare informazioni dettagliate in modo continuativo. Tuttavia, il lavoro da remoto pone limiti evidenti a queste pratiche di monitoraggio, riducendo la quantità e la qualità dei dati a disposizione.

La questione privacy: Europa vs Stati Uniti

Il controllo sui lavoratori di Amazon si scontra con differenze giuridiche e culturali profonde tra gli Stati Uniti e l'Europa. Negli USA, la privacy dei dipendenti è tradizionalmente un valore negoziabile, specialmente in contesti dominati dai colossi dell'hi-tech. In Europa, al contrario, il Regolamento generale sulla protezione dei dati

(GDPR) impone standard molto severi.

Nel 2022, un gruppo di lavoratori europei di Amazon ha invocato l'articolo 15 del GDPR, chiedendo maggiore trasparenza sull'utilizzo dei propri dati. Questo ha portato alla scoperta di pratiche di monitoraggio considerate invasive, costringendo l'azienda a pagare una multa di 32 milioni di euro in Francia per violazioni relative al controllo dei flussi di lavoro. Tali differenze regolamentari non solo evidenziano l'approccio più rigido dell'Europa alla privacy, ma mettono in difficoltà Amazon, che fatica a bilanciare il rispetto delle normative con le sue ambizioni di sviluppo tecnologico.

Il futuro: meno dati, meno innovazione?

Se la difficoltà di riportare i lavoratori in ufficio si traducesse in una diminuzione dei dati disponibili, Amazon potrebbe vedere rallentati i suoi progetti di automazione. Meno informazioni significa meno input per i sistemi che dovrebbero sostituire la manodopera umana, un obiettivo su cui il colosso sta puntando massicciamente negli ultimi anni.

In un contesto in cui la concorrenza è sempre più agguerrita, ogni rallentamento nella raccolta e nell'analisi dei dati potrebbe compromettere il vantaggio competitivo dell'azienda. Al tempo stesso, la resistenza dei lavoratori e le diverse regolamentazioni globali potrebbero spingere Amazon a rivedere le proprie strategie, non solo sul fronte logistico, ma anche etico e operativo.

Il caso di Amazon rappresenta un paradigma delle sfide che molte grandi aziende devono affrontare in un mondo post-pandemia. Da una parte, il bisogno di controllo e ottimizzazione; dall'altra, la richiesta di flessibilità e privacy da parte dei lavoratori. Come e se Amazon riuscirà a risolvere questi conflitti resta una questione aperta, ma una cosa è chiara: il futuro del lavoro, e non solo per Amazon, passerà per un difficile compromesso tra tecnologia, umanità e regolamentazione.